



ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Extra Nº7 – Otoño 2024

Material presentado en la IV Asamblea Internacional de Investigación “A partir de Pichon-Rivière”,
Montevideo, 13-15 de septiembre de 2024

Dispositivo gruppale in barca a vela¹

Gianna Margutti²

Abstract

Sperimentazione di una formazione sulla tecnica dei gruppi operativi in barca a vela, rivolta a operatori professionali nel campo dell'educazione per persone con bisogni speciali che operano nei Centri Socio-riabilitativi Diurni CSRD.

Come la situazione esperenziale della barca a vela può costituire l'inquadramento del Gruppo Operativo e riorganizzare un gruppo di lavoro.

1 - PREMESSA

Nell'ambito dell'incarico come formatore e supervisore del personale di quattro Centri Diurni (CSRD) per disabili adulti afferenti alla medesima (AIAS Bologna Onlus) ho proposto una

¹ Trabajo presentado en la Mesa 2C.

² Italia.

esperienza di formazione sulla tecnica del “Gruppo Operativo” da sperimentare in situazione esterna all’istituzione, rivolta agli educatori. L’intento sperimentale era quello di utilizzare l’esperienza della barca a vela (osservazioni e vissuti durante le mie esperienze veliche) come “luogo” del setting gruppale ai fini di esperire il passaggio da raggruppamento a gruppo da parte dei partecipanti. Facendo riferimento alla mia esperienza personale, la situazione della barca a vela attualizza tutti gli elementi del setting del Gruppo Operativo, pertanto permette di sviluppare un ECRO nel lasso temporale della crociera stessa. La parola ECRO significa Esquema Conceptual Referencial y Operativo, in italiano Schema Concettuale di Riferimento Operativo, ed è l’insieme di tutte le conoscenze, esperienze, sentimenti con cui guardiamo il mondo, pensiamo ed agiamo. E’ cioè una griglia con cui interpretiamo la realtà che si crea nel corso del tempo. E’ uno schema cognitivo ed affettivo, contiene informazioni ma anche emozioni e sentimenti. Ha a che fare con la nostra identità.

Il viaggio/crociera definita in termini di luogo (la barca), tempo (il viaggio), ruolo (Capitano, marinaio, cambusiere, prodiere, timoniere, ecc.) e compito (viaggiare in sicurezza nelle migliori condizioni per tutti) riproduce la condizione affinché il processo gruppale si sviluppi nell’arco temporale dell’esperienza/crociera. Per associazione sperimentare il lavoro di gruppo con il dispositivo del Gruppo Operativo in una crociera di tre giorni permette di modificare il vissuto di come può lavorare un gruppo di lavoro all’interno di una istituzione sviluppando un ECRO. Di conseguenza, sviluppare uno Schema di Riferimento Concettuale Operativo, consente di sviluppare una consapevolezza e sentire la differenza per divenire patrimonio comune degli operatori impiegati nella stessa associazione/istituzione con l’assunzione dello stesso “Compito” professionale e istituzionale. Per completare la definizione del setting ci siamo serviti di elementi derivati da esperienze precedenti (Ambrosani et altri, *Journal Adventure Therapy*) e da una applicazione degli aspetti teorici del Gruppo Operativo rimodulando alcune regole alla situazione sperimentale data (Educatori professionali anziché utenti SERT).

Come supervisore dei Centri Diurni mi sono resa conto che c’era un conflitto implicito tra i vertici istituzionali e i gruppi di lavoro a contatto con l’utenza. La scelta di optare per un intervento fuori dall’istituzione e con adesione volontaria è stata motivata da opportunità strategiche dovute alla necessità di evitare che i conflitti sopracitati bloccassero il lavoro degli operatori e dell’intera Associazione.

Una formazione “calata dall’alto” avrebbe prodotto un rifiuto difensivo da parte degli operatori e, d’altro canto, anche il timore di “perdita di controllo” da parte dei vertici istituzionali avrebbe potuto generare un ulteriore ostracismo.

Questa situazione di difficoltà mi è stata illustrata dalla committenza al momento del conferimento del mio incarico, per questo la mia proposta aveva la necessità di sviluppare competenze “gruppali” tra gli operatori evitando di generare difese da parte dei vertici dell’Associazione dovute al timore che il “gruppo solidale e consolidato” si contrapponesse al potere istituzionale.

2 - IL PERCHÈ DI UN GRUPPO OPERATIVO IN BARCA A VELA

Perché proporre una esperienza di formazione con l’approccio del “Gruppo Operativo” in Barca a vela agli operatori dei Centri Diurni per disabili AIAS?

1) Nella mia esperienza di viaggio in barca a vela ho sperimentato una accelerazione dei tempi di passaggio da “raggruppamento” a “gruppo” nei termini di lavoro di gruppo ovvero di aderenza al Compito. Questo cambiamento in alcuni ambienti di lavoro non avviene mai o avviene in modo distorto e parziale. L’intento di questa sperimentazione era quello di verificare se e in che modo il processo gruppale con il dispositivo del Gruppo Operativo potesse avvenire nel tempo/crociera.

2) Dovendomi occupare della supervisione e della formazione del personale di questi Centri Diurni ho pensato di integrare l’approccio teorico del Gruppo Operativo, la disponibilità di personale che lavora insieme per la stessa istituzione (AIAS Bologna Onlus, la committenza istituzionale) e le esperienze già maturate dalla Scuola Bleger nell’ambiente velico. Questi tre elementi fornivano un vantaggio congiunturale che sembrava capitare a proposito nel percorso da me intrapreso con la committenza, uno strumento prezioso per far evolvere i gruppi di lavoro verso un orientamento al compito più produttivo.

3) I miei interventi formativi e di supervisione sono sempre stati svolti in maniera tradizionale e questo, pur avendo centrato gli obiettivi della committenza istituzionale e dei bisogni dei gruppi di lavoro, ha dovuto, per necessità strategiche, evitare alcuni punti nodali latenti che frenavano l’evoluzione di ogni gruppo di lavoro. L’esperienza immersiva della vela, sommata al dispositivo gruppale, nella mia ipotesi, avrebbe scardinato le posizioni di ognuno favorendo una comprensione più arcaica/profonda (di ogni individuo, dell’individuo in gruppo e dell’individuo in gruppo con un compito), dando voce a quell’inespresso che avrebbe potuto trovare forme verbali e non, senza incontrare movimenti difensivi incarcerati nel gruppo e/o nel singolo all’interno dell’ambiente di lavoro. Un’occasione, questa, per sperimentare un cambiamento paradigmatico che partendo da una esperienza umana finisce con l’essere professionalizzante.

4) La necessità di proporre un reclutamento volontario degli integranti era data dal fatto che il mio contratto con AIAS non prevedeva formazione out door perciò l'esperienza poteva essere solo autofinanziata dagli stessi partecipanti. L'interesse degli educatori per un approfondimento sulle dinamiche di gruppo è stato il motore per lo sviluppo del progetto. Nonostante il mandato istituzionale non prevedesse questa parte di formazione, la volontà degli operatori ha consentito l'attuazione dell'esperienza che si colloca concettualmente a sostegno e parallelamente al lavoro istituzionale.

D'altro canto la dirigenza al momento del conferimento del mio incarico si era preoccupata di avvertirmi sul rischio di lavorare con questi gruppi : "...Questi gruppi sono espulsivi e rivendicativi, hanno fatto fuori molti formatori e supervisori...". Possiamo dire che in questo caso il rischio sopracitato è stato evitato lasciando emergere i desideri degli operatori. Il tema formativo, ovvero il compito, è stato aggregante e propulsivo ai fini dell'attuazione del progetto, infatti è stato interamente finanziato dai partecipanti.

5) Presentazione agli integranti: "Formazione sulle dinamiche di gruppo con la tecnica del Gruppo Operativo in una situazione immersiva in ambiente velico, non istituzionale e connotata come crescita personale".

Questa è stata la mia proposta nei vari gruppi, sorta dall'osservazione di un desiderio degli operatori di migliorare il loro approccio alla cura degli utenti con un "ottica" di gruppo, tale proposta è stata accolta con entusiasmo e curiosità pertanto abbiamo dato inizio ad un progetto di fattibilità.

3 - METODOLOGIA

3.1 Cronologia strutturale dell'esperienza e processo gruppale

1. 17 agosto 2012, Bologna

Invio una richiesta al Prof. L. Montecchi, Direttore della Scuola J. Bleger di Rimini per parlargli della mia proposta sperimentale e dopo pochi giorni, in un incontro a Rimini, mi fornisce indicazioni su come procedere nel reclutamento delle persone e nella formazione dei gruppi. Il Prof. Montecchi mi indica anche alcune persone che hanno già lavorato in situazioni di "barca a vela" con intenti formativi a vario titolo, dallo Skipper alla Psicologa e alla Pedagogista che hanno organizzato i gruppi. Mi invita ad un convegno della Scuola J. Bleger che si terrà il prossimo settembre, evento che convocherà tutte le persone che potrei contattare per realizzare il progetto.

2. Settembre 2012, Hotel a Rimini

In occasione del Seminario del Prof. Seidon, Argentina, il Prof. Montecchi mi presenta Annalisa Valeri, in qualità di Psicologa e Laura Grossi, Pedagogista, come contatti per l'organizzazione tecnica del Gruppo Operativo. Annalisa si mette subito in contatto con Werther, lo Skipper già reclutato nelle precedenti esperienze con l'assetto del Gruppo Operativo e Barca a Vela, per valutarne la disponibilità.

3. Ottobre 2012, Bologna

Contatto personalmente Werther per concordare gli aspetti tecnici specifici dell'organizzazione della crociera comprese una previsione di spesa, le date possibili e vedere insieme le caratteristiche dell'imbarcazione per organizzare al meglio la sistemazione dei partecipanti ai fini di formulare una proposta concreta a tutto il gruppo.

4. Novembre 2012, AIAS, Bologna

Presento a tutti gli operatori dei quattro i Centri Diurni di AIAS Bologna Onlus, la proposta della sperimentazione e le adesioni sono relative a tutti e quattro i Centri per un numero complessivo di dieci operatori.

5. Dicembre 2012, Rimini

Incontro con Annalisa Valeri per definire i gruppi e la metodologia per l'inquadramento gruppale. Definiamo i criteri per la suddivisione del gruppo in due sottogruppi e la relativa suddivisione. Individuiamo il calendario dei prossimi incontri con i criteri utilizzati che andranno poi comunicati al gruppo.

6. 19 gennaio 2013, Bologna, casa di Gianna

Prima convocazione del gruppo a casa di Gianna a Bologna. Le adesioni definitive sono le 10 sopraelencate. Comunico la suddivisione dei gruppi con i relativi criteri di selezione e concordiamo le date e i luoghi dei prossimi incontri.

Viaggio al centro della terra (e di sé)

L'esperienza che il primo gruppo fa è senz'altro un'esperienza particolare, si potrebbe definire un "non viaggio" o anche un "viaggio al centro della terra". Ogni gruppo vive un'esperienza unica ed irripetibile. Nonostante gli elementi del setting siano gli stessi in queste due esperienze (la barca, il capitano e gli operatori dell'equipaggio, i giorni di navigazione), quello che accade è che ogni viaggio è il prodotto di un insieme di fattori che si

intrecciano: le condizioni meteorologiche, la meta, le relazioni che il gruppo crea internamente e con l'equipaggio, gli imprevisti.

Inizialmente il gruppo di sistema, si accomoda, inizia a posizionarsi fisicamente e mentalmente in un altro stato.

“L’atmosfera è serena, Gianna va con tutto l’equipaggio a fare la spesa e io mi godo la solitudine. Anche Werther non c’è, è andato a comprare i cassoni con le rosole, che sta inseguendo da alcuni giorni e che ci vuole far provare. Torna Werther e poi tutti e ci mettiamo dentro la barca a fare pezzi di cassoni, tiriamo fuori il vino, Giacomo ha portato in dono alcune cose (salsiccia, formaggio, tisane, grappe) e mangiamo insieme, chiacchierando, la salsiccia. La barca, mangiare insieme ci mette già in una situazione in cui possiamo iniziare a conoscerci un po’ e a misurarci”. (Diario Annalisa)

Lo spaesamento accade anche se non ci siamo mossi dal porto, permette di indossare nuovi “abiti”, quelli di ospiti della barca che si attengono alle regole che dà il capitano, mettendo in secondo piano quelli che sono i propri ruoli istituzionali, professionali ma anche personali (sono madre, sono marito, ecc) con cui si è arrivati. La riorganizzazione all’interno di uno spazio nuovo avviene a due livelli: interiormente e esteriormente (relazione Goletta Laura Grossi, 2013). Il cibo, la convivialità favoriscono l’orizzontalità delle relazioni e la collaborazione, mentre il vino ci permette di accedere ad uno stato di coscienza lievemente diverso. Passata la notte nella barca, il giorno dopo possiamo lasciare davvero il porto, partire. Questa esperienza suscita emozioni, perché si parte per un’avventura, ci si affida al capitano, ci si lascia andare.

“Werther torna dicendo che possiamo andare fuori. Sono un po’ emozionati, alcuni di loro non sono mai andati fuori con la barca, siamo contenti. Aspettiamo una mezz’ora l’arrivo di Sergio e poi partiamo. Il tempo è bello, anche se si vede che ci sono nuvole in arrivo e sappiamo che farà brutto. Io sono un po’ tesa, l’esperienza dell’anno scorso mi fa ancora paura. Partiamo e usciamo dal porto, siamo tutti nel pozzetto, aiutiamo per quanto ci è possibile nelle manovre, Giacomo, Gianna ed io in second’ordine che ne sappiamo appena qualcosa più di loro. Ci mettiamo lateralmente alla barca, con le gambe a penzolare nell’aria, c’è il sole, il mare è tutto sommato calmo. Sono contenti e parlano fra di loro, chiacchieriamo. Dopo un paio d’ore le condizioni meteorologiche peggiorano e siamo costretti ad ammainare le vele. Inizia a piovere e poi a grandinare, noi dell’equipaggio siamo tesi in ricordo di una brutta esperienza che abbiamo avuto l’anno scorso, gli ospiti si affidano a noi, mangiano e chiacchierano senza preoccupazioni. Riusciamo a rientrare in porto”. (Diario Annalisa)

“La barca mi porta ad affidarmi e non mi domando se è giusto o sbagliato. Mi fido del fatto che chi mi porta è certo di poterlo fare. Serenità: la tempesta ci rinnovava la fiducia nell'equipaggio. Ho visto che Gianna e Giacomo si sapevano muovere. Godere del non avere nessuna responsabilità e il potere dedicarsi al piacere. L'idea di essere costretti a seguire delle volontà maggiori: il brutto tempo ti impone di aspettare”. (Diario partecipanti)

Alcuni elementi dell'esperienza come la novità, l'affidarsi al capitano, l'ondeggiare del mare hanno avuto un effetto particolare, si diventa tutti ragazzi in un clima di avventura, ma anche una condizione più animale, dove ci si tocca con maggiore frequenza, gli spazi sono stretti, si sente più fortemente il proprio corpo e quello degli altri.

“La modalità e le relazioni e lo spirito sono buoni anche se non facciamo quello che volevamo. Io penso alla fiducia assoluta nel Capitano nell'affidarsi alle mani di un estraneo. Alla bellezza dello stare seduti a prendere il sole e alle onde increspate e alla grandine addosso”. (Diario partecipanti)

“Meravigliata nel vedere le persone che conosco da anni (cinque anni) interagire con naturalezza e predisposizione alla collaborazione in una situazione di prossimità estrema. Anche la delusione per la mancata uscita in mare si è manifestata con semplicità. Nel contesto barca si sono annullati i ruoli professionali e sono emersi aspetti di apertura all'altro che io non avevo ancora avuto modo di osservare in altre situazioni (formazione e supervisione). Ho sentito, nei momenti di reclusione in dinette, come un movimento di fusione con tutti i presenti e la sensazione che ogni espressione del singolo fosse come la voce interiore di un discorso elaborato da un unico organismo”. (Diario Gianna)

Sperimentiamo uno stato di maggiore indifferenziazione e fusione, che fa parte dell'aspetto terapeutico dell'esperienza. E' qui che inizia il “viaggio al centro della terra”, perché le condizioni meteorologiche sono pessime e possiamo solo stare all'interno della barca a parlare, mangiare, giocare insieme. Ci sentiamo accolti nel ventre dell'imbarcazione. Il viaggio sembra diventare un percorso che va in una direzione di profondità individuale e gruppale. La conversazione si fa più intima, le persone affrontano temi che di solito non vengono toccati, si gioca disegnando un totem che diventa un prodotto gruppale. In questa situazione ognuno sta a proprio modo, partecipando al lavoro gruppale da una propria posizione spontanea di libertà.

“Alcuni chiedono di cosa devono parlare, se di lavoro, di loro. Emergono aspetti personali, feste da progettare, nipoti, aspetti piu' delicati di cui si parla molto naturalmente. Caterina ed Annalisa parlano. Si scherza sul fatto che sarà meglio questo gruppo dell'altro. Si è già creata molta appartenenza. C'è un noi e un loro, connotato un po' affettivamente. L'atmosfera è

molto piacevole, si scherza, si ride. Il tutto è molto intenso, fuori piove, noi passiamo 6 ore all'interno della barca a parlare. Facciamo un gioco che li attiva subito, disegniamo e il risultato è una specie di totem dove sembra ci sia una comunicazione sotterranea, le persone completano il disegno pur non sapendo cosa ha fatto la persona prima e c'è un'armonia, un qualcosa che lega, sembra, il disegno. Facciamo altri giochi. Ognuno sembra avere un ruolo comodo, chi è piu' vivace, chi piu' tranquillo, ma tutti siamo presenti e partecipi". (Diario Annalisa)

Verso sera si decide di andare a vedere Rimini salendo sulla ruota panoramica, lo spaesamento continua. Un evento particolare di questa esperienza è l'insonnia e l'ansia che vive il capitano durante la notte e su cui abbiamo riflettuto nel corso del gruppo dopo l'esperienza. Ci è sembrato che tutte le emozioni di questo "non-viaggio" intenso siano state assorbite da lui, sia in relazione alla burrasca che abbiamo incontrato, ma anche alla frustrazione, al desiderio di navigare ancora, alla prudenza.

Il giorno dopo siamo in uno stato diverso, i rapporti che si sono creati con le confidenze, il gioco, la convivialità hanno creato una matrice fra di noi che ci fa sentire gruppo. Si crea un clima affettivo, in cui ognuno può essere anche qualcun altro da sé. L'ultimo lavoro da affrontare è stato separarci.

"Tutti parlano con tutti, c'è molta circolarità. Momenti necessari di solitudine, ma tutti si sentono dentro. Torniamo alla barca, è mezzogiorno. Il sole ora è molto forte, l'aria fresca. Decidiamo di mangiare fuori nel pozzetto, cucinano tutti, prepariamo un aperitivo. Molto curato, nella forma e per le cose proposte, c'è affetto. Mangiamo lautamente tutto quello che era rimasto, pranzo molto piacevole. Continuiamo a parlare, tornano gli argomenti reali, la politica, ma continua anche il gergo marittimo, parlare di cose che non hanno un senso fuori da questa esperienza. Ci attardiamo, momento molto piacevole. Baci a tutti, mi allontanano. Sento uno strappo dentro di me". (Diario Annalisa)

La barca sospesa

L'esperienza del secondo gruppo si caratterizza per condizioni climatiche differenti, che permette ai partecipanti di poter veleggiare e raggiungere alcune mete fuori Rimini. L'avventura si rivolge maggiormente all'esterno e all'azione, tanto che rifletterci sopra, compilando il diario di bordo, è vissuto con un po' di fastidio. Si respira un'aria di libertà, di rifiuto delle regole ordinarie, di piacevole trasgressione.

“Siamo molto rilassati e scrivere confonde un po'. È arrivato Sergio e siamo partiti, uscendo dal porto di Rimini abbiamo incrociato un'altra barca (noleggiata) che aveva il motore in panne e l'abbiamo trainata fuori. Nel mentre ci hanno lasciato, nell'ilarità generale, la loro mail per avere le foto. Se pensiamo ad oggi è libertà, abbiamo seguito ad onda senza impedimenti, è una spensierata convivenza fatta di condivisione di spazi di libertà. L'intensità dell'andare a vela, cazziamo .. cazzeggiamo (concessione).” (Diario partecipanti)

C'è la sensazione di poter stare insieme e contemporaneamente potersi isolare, senza sentirsi invasi nonostante gli spazi piccoli.

“Hai suonato e tutti abbiamo ascoltato. Scambio nel modo di gestire il tempo, lasciarsi e lasciare all'altro il tempo e lo spazio per isolarsi e pensare che era possibile tanto vicini ed in uno spazio così piccolo”. (Diario partecipanti)

Alcune situazioni sono paragonabili a quelle del primo gruppo, in relazione alla sensazione di fondersi con gli altri ed essere spontanei, ma anche rispetto al lavoro che è necessario fare per staccarsi da questa indifferenziazione piacevole. Anche in questo gruppo l'operatore, in questo caso Gianna, sembra avere assorbito a livello fisico le ansie dei partecipanti e di averle vissute sul proprio corpo.

“Abbiamo cambiato la nostra disposizione tutti siamo stati concentrati nel pozzetto in posizione fetale.. Partire è un po' morire NO, tornare è un po' morire”. (Diario partecipanti)

“Nella situazione realmente vissuta tutte le paure elencate non si sono palesate, compreso il mal di mare che non si è presentato a chi lo temeva (stranamente solo io ho avuto mal di mare, che in genere non ne soffro). l'ultimo giorno, al rientro, eravamo tutti raggruppati nel pozzetto raggomitolati in posizioni fetali e in una prossimità intima associata ad espressioni nostalgiche che ricordava un bisogno regressivo di fusione”. (Diario Gianna)

Un evento particolare, che nell'ottica della concezione operativa possiamo considerare un prodotto del gruppo, è stato il sogno di un ospite della barca, vale a dire che la barca fosse sospesa in aria, che gli ormecci la tenessero sopra il livello dell'acqua. La sensazione è stata così forte che l'educatore è dovuto andare ad accertarsi che non fosse così. In questo caso, lo spaesamento, lo staccarsi dalla realtà ordinaria sembra aver creato una preoccupazione di perdersi, di non ritrovare punti di riferimento ma nello stesso tempo, forse, anche il desiderio di leggerezza.

“Hai sognato la barca sospesa.

No, non l'ho sognato, avevo il timore dovuto a dati oggettivi. Vuoi vedere che siamo rimasti attaccati alle cime dell'ormeggio? Così quando sono andato a vedere...qualcuno è salito? qualcuno è sceso? tutto a posto” (Gruppo successivo all’esperienza)

Elaborazione esperienza nei gruppi (con supervisione)

Dopo qualche tempo abbiamo svolto un gruppo con tutti i partecipanti che aveva il compito di “parlare dell’esperienza che avevano vissuto e di tutto quello di cui volevano parlare”.

Alcuni temi interessanti che sono emersi hanno riguardato la leggerezza dell’esperienza, in contrapposizione ad una pesantezza della vita e dei compiti. Avere delle aspettative e vederle disconfermate, anche se ha creato momenti di frustrazione, ha poi permesso di abbandonare il controllo della situazione e vivere il presente senza responsabilità, affidandosi all’equipaggio e godendosi lo stare insieme in un tempo differente dal solito, un tempo con caratteristiche proprie, diverso dallo scorrere giornaliero quotidiano.

Il secondo elemento emerso collegato al primo ha riguardato l’inaspettato, fare i conti con una realtà diversa. Il sogno della barca sospesa, del secondo gruppo, si struttura come una fantasia gruppale di lievità, leggerezza.

L’altro elemento interessante, a nostro avviso, riguarda la liberazione di energie relative alla sessualità che si incanalano nel piacere della fusione. Questa si collega con la sensazione di intimità che utilizza forme di comunicazione non verbale, più arcaiche ed affettive.

Possiamo pensare che entrambi i gruppi abbiano passato quello che l’antropologo Turner definisce fasi liminali, tipiche di alcune esperienze (per es. i rituali di passaggio, ma anche i pellegrinaggi, ecc), per cui inizialmente ci si stacca dalla realtà ordinaria isolandosi dal mondo, si passa poi ad una fase in cui l’identità si fa più mobile, i ruoli vengono abbandonati, si entra in un clima di communitas, di vicinanza emotiva e minore differenziazione fra le persone ed infine si assume un’identità differente che risente positivamente della fase liminale. Da un punto di vista della Concezione Operativa questa fase corrisponde ad un momento in cui la socialità sincretica prende il posto di una socialità per interazione. La socialità sincretica è una maniera più indifferenziata di legarsi alle altre persone, nella quale i confini individuali sono meno netti e definiti.

Nelle ultime considerazioni che proponiamo osserviamo alcune conseguenze operative, anche solo in termini di correlazione dopo queste esperienze, nel lavoro degli operatori dei Centri.

4 - CONCLUSIONI

I quattro Emergenti desunti dal lavoro (diari, report, osservazioni, supervisioni) e collegati alle conclusioni sono:

intimità/ leggerezza/ l'inaspettato/ fusione.

Come emerge nella seduta di supervisione, l'esperienza onirica caratterizzata dall'annullamento spazio temporale di AION denota il passaggio per entrambi i gruppi da una modalità di "raggruppamento" ad una percezione di "gruppo" degli integranti. I partecipanti modificano i loro comportamenti individuali a favore di una modalità più funzionale al progresso gruppale e all'aderenza al Compito. Questo processo che nel qui ed ora dell'esperienza non viene assunto come un cambiamento strutturale dell'individuo in gruppo, inizia ad emergere consapevolmente nell'incontro collettivo finale sottolineato da alcuni emergenti che evocano e attualizzano l'esperienza vissuta in un nuovo approccio come se vi fosse una nuova percezione personale/gruppale che ora tiene conto di ciò che è utile per procedere in gruppo anziché lottare in solitudine come individuo per raggiungere lo scopo.

I quattro cardini individuati in supervisione come Emergenti dell'esperienza attraverso i quali si può descrivere il movimento dei vari passaggi del cambiamento avvenuto, sottolineano il modo in cui il processo gruppale ha prodotto il cambiamento di paradigma auspicato nell'intenzione sperimentale. L'esperienza dell'INTIMITA' che evolve nella possibilità di affrontare il Compito con LEGGEREZZA e produrre l'INASPETTATO, consente di accettare la creatività di un nuovo agire attraverso la FUSIONE che si slatentizza parlando (Parresia) di e con fantasie sessuali parafrasate (metafore inconsapevoli), fusione che produce una trasformazione del singolo in quel gruppo e del gruppo stesso.

A distanza di qualche anno le equipe dei vari Centri hanno trovato un nuovo assetto organizzativo. Il cambiamento che emerge si può ricondurre ad una attribuzione/ assegnazione del ruolo del Coordinatore dall'equipe di lavoro: ciò che in passato emergeva come un ruolo non integrato e conflittuale ora esprime un'armonia riconosciuta espressione di un sentire comune.

Il Coordinatore di ogni Centro Diurno storicamente veniva assegnato dalla dirigenza e questo generava un rifiuto pregiudiziale da parte dell'equipe di lavoro che con azioni espulsive provocava il fallimento della scelta istituzionale. A distanza di qualche anno dall'esperienza del lavoro qui presentato, convocata per un nuovo incarico di supervisione, ho potuto constatare che nei Centri il ruolo di Coordinatore era svolto da quei leader naturali che in passato erano emersi ed espressi dal gruppo degli operatori, come se : "Eletti dal gruppo di lavoro ora venissero insediati democraticamente e riconosciuti istituzionalmente per coordinare il lavoro di gruppo di ogni Centro".

Bibliografia

- Ambrosani A., Borelli C., Boffa E., D'Alessio M.M., Gigli A., Melotti G., 2023, "Sailing Away the Pain: Evaluating an Adventure Sailing Therapy Program for Adults Living in a Drug Rehabilitation Center", International Journal of Adventure Therapy
- Bauleo A.J., *Ideologia, gruppo e famiglia*, 1978, Feltrinelli
- Bleger J., *Simbiosi e ambiguità*, 1992, Libreria Editrice Lauretana
- Foucault M., 1996, *Discorso e verità nella greca antica*, Donzelli editore
- Montecchi L., *Il gruppo operativo*, 2024, Formazione al processo gruppale, Avio
- Riviere E. P., 1999, *El proceso grupal*, Nueva Vision
- Turner V. W., 1969, *El proceso ritual, Estructura y antiestructura*, Taurus
- Valeri A., 2020, E.C.R.O. (Schema concettuale di riferimento operativo): strumento che definisce il colloquio gruppale, Scuola di prevenzione Josè Bléger, Rimini